

PRIMARIE La scelta

IL VERDETTO

A Nordest il segretario
resta sotto la media
Il sindaco sopra il 38%



LA SFIDA

Sarà una settimana calda
in vista del testa a testa
di domenica prossima

Bersani 44 - Renzi 36: è ballottaggio

Paolo Francesconi

Appuntamento a domenica prossima. Sarà il ballottaggio del 2 dicembre tra Pierluigi Bersani e Matteo Renzi a decidere chi sarà il candidato premier del centrosinistra (mercoledì sfida in tv su Rai 1, domenica seggi riaperti ma "contingentati" per chi non ha potuto votare ieri). Il primo turno delle primarie, cui hanno partecipato oltre 3 milioni e mezzo di elettori, secondo i dati parziali delle 23.15, ha dato i seguenti responsi: Renzi incassa un notevole 36,5% e "costringe" al ballottaggio Bersani (44,6%) che va forte al Sud, irrompe anche in territori tradizionalmente "fedeli alla linea", doppia il risultato di Nichi Vendola (14,4%), andato peggio di quanto indicava la maggior parte dei sondaggi. E da semplice sindaco di una grande città conquista di fatto un peso rilevante dentro il Pd, anche se le primarie non equivalgono ad un congresso (e non c'è da eleggere il segretario, ma il candidato premier) e lo stesso rottamatore ha garantito che, in caso di sconfitta, non avrebbe chiesto alcun tipo di "premi di consolazione". Per Laura Puppato (3%) successo di visibilità più che di voti, ma che fosse fuori dai giochi era scontato, Bruno Tabacci (attorno all'1%) conferma la sua presenza di "testimonianza".

La "grande partecipazione democratica", vincitrice annunciata della consultazione, in effetti c'è stata: sui livelli delle primarie che consacrarono Prodi, ma in un clima politico ben più difficile oggi per i partiti rispetto ad allora. In particolare per il Pd che all'epoca era all'opposizione



AFFLUENZA Secondo risultati non definitivi, sono oltre tre milioni e mezzo gli elettori del centrosinistra che ieri sono andati a votare alle primarie

*Centrosinistra, oltre 3 milioni e mezzo di votanti alle primarie per il candidato premier
Successo al Nord e in Veneto per il rottamatore. Vendola al 14%, Laura Puppato al 3%*

COSÌ A NORDEST	Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci
	valori in %				
VENETO	39,5	38,7	11,0	10,0	0,8
FRIULI V.G.	44,3	38,2	11,6	4,9	1,0
Belluno	42,2	31,5	14,0	11,5	0,8
Padova	42,8	35,9	11,4	9,2	0,6
Rovigo	49,6	36,7	9,4	3,1	1,2
Treviso	31,2	43,1	8,7	16,4	0,6
Venezia provincia	47,1	31,3	12,4	8,6	0,6
Venezia città	50,3	25,6	15,6	7,8	0,7
Verona	39,2	42,5	11,6	5,8	0,9
Vicenza	34,8	43,7	10,0	10,6	0,9
Gorizia	49,7	32,7	13,6	3,5	0,5
Pordenone	41,3	42,9	9,1	5,6	1,0
Trieste provincia	52,7	26,8	15,3	4,4	0,7
Trieste città	51,3	26,4	16,2	5,1	1,0
Udine	45,4	35,5	13,4	4,5	1,1

Dati provvisori: 661 seggi su 1027

del governo Berlusconi mentre oggi condivide con Pdl e Udc la responsabilità delle misure lacrime e sangue dell'esecutivo Monti. Un'esperienza che, leggendo in controtroce l'esito dei seggi di ieri sera, gli elettori di centrosinistra vorrebbero chiudere al più presto per sostituirla con un progetto politico che poggi sull'alleanza delle forze scese in campo alle primarie. Tre milioni e mezzo di votanti sono comunque un buon viatico per le elezioni Politiche "vere", quelle di primavera. Tanto che, secondo alcuni osservatori, con una partecipazione così massiccia i progressisti possono allungare le mani sulla vittoria finale.

Di particolare rilievo i dati regionali. In Veneto, in 511

LA POLEMICA Il segretario della Cgil ammette in tv: «Ho votato per Bersani»

Camusso: Renzi è un problema

ROMA - «Io ho votato Bersani». infrange così il giorno di (teorico) silenzio elettorale Susanna Camusso. La leader della Cgil, intervistata da Lucia Annunziata nella sua trasmissione In mezz'ora su Rai 3, ammette di aver votato per il segretario del Pd e soprattutto definisce «un problema» un'eventuale vittoria di Matteo Renzi: «Se vincessero Renzi - spiega - sarebbe certa-

mente un problema perché le sue proposte sul lavoro sono molto distanti dalle nostre e sono un problema per il Paese». L'attacco è diretto, ma per quasi tutta la trasmissione il segretario della Cgil si trincerava dietro vecchi «no comment», nonostante la domanda ripetuta più volte. La conduttrice, però, non demorde: continua a insistere e, nel frattempo, su Twitter si

scatenava il tormentone "per chi vota la Camusso?". Alla fine la faticosa risposta: «Sì, voterò per Bersani». Parole che suscitano l'immediata reazione (anzi: i veri e propri strali) dei renziani.

L'endorsement del segretario della Cgil per quello del Pd era in realtà molto prevedibile, quasi scontato. Tutta la Cgil sta con Bersani, non certo con Renzi, e



CGIL Susanna Camusso

per Bersani ha fatto una lunga e discreta, ma massiccia, campagna elettorale. Al massimo, una parte della Cgil ha tifato apertamente per Nichi Vendola. Renzi piuttosto gode di simpatie nella

LE REAZIONI

I fan del sindaco:
«Scorrettezza»

Cisl e nella Uil. La giornata di ieri, però, era di quelle tese e le parole della Camusso hanno provocato un'ondata di polemiche. Il deputato Andrea Sarubbi sbotta: «Se vuole fare politica, la Camusso si candidi». Il deputato (e blogger) Mario Adinolfi punta il dito contro «la scorrettezza» della Camusso. E su Twitter dilaga la protesta.

© riproduzione riservata

Il confronto

Primarie del centro-sinistra, i cinque sfidanti

3.411 seggi scrutinati



Pier Luigi Bersani

44,6%



Matteo Renzi

36,9%



Nichi Vendola

14,4%



Laura Puppato

3%



Bruno Tabacci

1,2%

ANSA-CENTIMETRI



seggi su 791, è testa a testa: Bersani è al 39,5%, Renzi al 38,7%, Vendola all'11%, Puppato al 9,9%, Tabacci, allo 0,79%. Bersani è primo a Venezia, Padova, Rovigo, Belluno; perde a Vicenza e a Treviso; è in svantaggio a Verona. Renzi finisce primo a Vicenza dove il sindaco Variati vince il derby in giunta con il vicesindaco Alessandra Morretti, portavoce di Bersani.

Il segretario del Pd va meglio in Friuli Venezia-Giulia (46mila votanti): stando a dati parziali, è al 44% rispetto al 36,8% del "rottamatore" (forte a Pordenone), all'11,7% del leader di Sel e al 4,56% della Puppato (Tabacci chiude con una percentuale inferiore all'1%). Rosanna Filippin, segretario del Pd, è più che soddisfatta per la partecipazione: quasi 200mila elettori, «meglio delle primarie del 2009, oltre le più rosee previsioni. Quando c'è trasparenza la gente risponde - commenta - Dobbiamo soltanto andare avanti così. Il risultato non mi sorprende. La proposta politica di Renzi incontra l'interesse di un elettorato che tradizionalmente non vota Pd, una zona grigia oscillante anche rispetto al centrodestra. Per questo la competizione è stata così interessante e lo sarà anche la prossima settimana. Alla fine, in Veneto e in Italia vincerà Bersani». Come è andata la capogruppo in Regione, Puppato? «Abbastanza bene, un discreto risultato personale, un osserva Filippin - Non credo potesse pensare qualcosa di più dato che si sceglieva il candidato premier. Al tempo stesso i veneti, pur avendo la candidata veneta, hanno giudicato spassionatamente».

IL SEGRETARIO Nella roccaforte di Bettola in attesa del responso

Bersani: «Abbiamo riconciliato l'Italia con la politica»

«Grande partecipazione, una vittoria». Ma nel quartier generale si spara contro Renzi: «Ha portato a votare quelli del centrodestra»

(Segue dalla prima pagina)

...ma lì il sindaco è renziano, e allora i bersaniani di Piacenza e provincia esultano: «Ottima notizia». Non così ottima come quella che arriva da Bettola, paese del segretario: 222 a 35. Ma era quasi scontato. Bersani doveva correre a Roma per dire la sua sulle primarie, a metà pomeriggio invece ha deciso di rimanere a casa. Forse per godersi il cappotto dato al sindaco di Firenze fra le mura domestiche, anche se adesso i suoi non sanno dire se sia andata molto bene, o abbastanza bene, o benino. Il Bersani Point di Piacenza è in un negozietto del centro, una vetrina con le foto di Pier Luigi che stringe mani e parla in qualche comizio. Il Comitato Renzi è qualche decina di metri più avanti, in quello che era un bar. Dicono che sabato, a campagna conclusa, hanno festeggiato insieme in piazza. Sarà. Adesso nel covò bersaniano il fair play scricchiola: «Quelli di Matteo hanno portato a votare quelli del centro destra». Paola De Micheli, parlamentare, malgrado il passato da democristiana

na che le imporrebbe un certo aplomb esulta come si fa nei derby al risultato del seggio Piacenza Due: Bersani 580, Renzi 401.

E' il seggio di via XXIV Maggio, quello dove al mattino ha votato il segretario prima di andare a Bettola. Quadretto familiare da manuale: moglie e le due figlie con lui. Sorrisi a beneficio degli obiettivisti. Riflessioni buoniste: «Comunque vada, è stato un grande successo per il centrosinistra». Scaramanzie obbligate, e realistiche: «Il ballottaggio? Mi sembra assai probabile che ci si vada». Qualche mugugno solo da chi credeva a una vittoria al primo turno. Adesso aspettano che Bersani arrivi nel negozietto tappezzato col suo faccione a dettare la linea. Sbagliato aspettarsi che il segretario potesse fare il pieno a Piacenza come Renzi a Firenze: «Qua la battaglia è dura» dice Marco Carini,



IN FAMIGLIA

Foto in alto: Pierluigi Bersani si reca al seggio delle primarie a Piacenza con le figlie Elisa e Margherita e la moglie Daniela

A PIACENZA

Pier Luigi nella sua città non fa il pieno: «È dura»

consigliere regionale. Per otto anni ha governato un sindaco, Roberto Reggi, che da queste parti definiscono il più amato nella storia della città, influente e potente come e più del segretario. Reggi non solo si è messo col rottamatore, ma ha pure fatto il coordinatore nazionale della sua campagna. «Malgrado questo, in città e provincia siamo sopra il 50 per cento. Le cose non vanno bene, ma benissimo».

Però queste sono, più che altro, beghe locali, dispute di cortile inevitabili nelle contese interne. Conta capire se il 45% sia per il segretario una mezza vittoria o una mezza sconfitta. E così, in attesa che Pier Luigi si faccia vedere, la piazza davanti al Bersani Point si riempie di curiosi, di precoce entusiasmo: «La grande partecipazione è la vittoria della democrazia», «abbiamo riconciliato l'Italia con la politica», «ha vinto il noi sull'io». «Il segretario ha fatto una scommessa azzardata e ne è uscito trionfatore». Squillano i cellulari dei dirigenti costretti a fare i conti sempre con la stessa domanda: «Ce la facciamo?». E non si capisce se farcela significhi, per i bersaniani, evitare il ballottaggio o avere più voti di Renzi. «Qualcuno in effetti si era illuso di superare il 50 per cento» ammette la vulcanica De Micheli. «Ma la verità è che la grande prova di forza di Bersani non sono i voti, ma aver fatto due primarie in tre anni. Chi altro in Europa?». Buona consolazione, anche se bisogna fare i conti con quel 36% che la dice lunga sui sentimenti che albergano nel partito.

Stefano Cugini, consigliere comunale a Piacenza, è il padre padrone del Bersani Point, ma non è mai stato comunista e neppure diessino. Alle scorse primarie era con Franceschini contro Bersani. Stavolta la sua scelta, dice, è stata naturale: «Qualche ferita fra di noi magari rimarrà, ma sono molti di più i benefici».

Renato Pezzini

© riproduzione riservata